

Danni per il gelo: decideranno i presidi

Scuole in panne Forse riapriranno ma forse no

Impossibile sapere se le scuole riapriranno regolarmente martedì; i milanesi dovranno arrangiarsi telefonando direttamente agli istituti. Una ventina quelli a rischio. Daverio: «I sei asili di nostra competenza resteranno chiusi. Abbiamo già avvisato i genitori». I tecnici comunali sono al lavoro per riparare le tubature scoppiate per il gelo. Il provveditore: «Decideranno i presidi. Comunque, prima si ripara, e poi si torna in classe». Prosegue intanto il lavoro dell'Amsa.

Laura Matteucci

■ Ancora incerta la riapertura, prevista dopodomani, per la trentina di scuole in cui in questi giorni di gelo sono scoppiate le tubature degli impianti di riscaldamento. Qualcuno, tra i tecnici comunali scampati alle ferie, nella giornata di ieri si è messo al lavoro per verificare i danni e aggiustare le tubature andate in pezzi, ma non è ancora chiaro che cosa succederà. Anzi, stando all'assessore Daverio (che ieri ha incontrato sul tema sia il viceprefetto, Michele Penta, sia il provveditore Francesco De Sanctis) non si saprà fino all'ultimo momento utile, martedì mattina.

Assurdo, ma vero, bisognerà telefonare, o recarsi direttamente a scuola, per sapere se questa resterà chiusa o se riaprirà regolarmente. Con un'unica certezza: «Gli asili e i nidi di nostra competenza resteranno chiusi - dice Daverio - Abbiamo già provveduto, venerdì pomeriggio, a rintracciare tutte le famiglie per avvisarle dell'inconveniente e per dirottare su altre scuole». Daverio si riferisce al nido di via Deruta e alle materne di via Nami, via Ripamonti, via Sant'Abbondio, via Forze Armate e via Graf.

Ma di scuole a rischio, tra elementari, medie e superiori, ce ne sono almeno un'altra ventina. I casi più gravi sono segnalati in via Forze Armate 179, via Cabella 46, via Lamennais 21, via Melchiorre Gioia 10, via Degli Ulivi 6, via Fleming 15, via Valsesia 54, via Montegani 76, via democristiana 10, via Nami 16, via Venini 78, via Stoppani 1, via Monte Velino 2, piazza Leonardo da Vinci 2, viale Ungheria 42, via Deruta 15 e via Benedetto Marcello 9. Spiega il provveditore, Francesco De Sanctis: «Ho lasciato tutti i presidi degli istituti liberi di decidere per l'apertura o meno, a seconda della situazione della loro scuola. In alcuni casi, infatti, i problemi non sono affatto

gravi e contiamo di riuscire a risolverli tra oggi e domani. Comunque è chiaro che laddove l'edificio non sia in condizioni di funzionamento con piena regolarità, entrarvi non sarà possibile. Di certo, i ragazzi non possono stare al freddo. Insomma: prima si procede con le riparazioni, e poi si torna a scuola». Ancora De Sanctis: «Le riparazioni sono già in atto, e l'assessore Daverio si è impegnato a fare tutto il possibile in tal senso. Lunedì spero di avere sottomano una panoramica complessiva di tutte le scuole».

Al lavoro, ancora tutto ieri ma in una situazione che sta ormai tornando alla piena normalità, anche i dipendenti dell'Amsa, che hanno continuato a rimuovere la neve accumulata ai lati delle strade. È iniziata anche la riparazione delle buche (in alcuni casi, vere e proprie voragini) che si sono aperte in questi giorni in quasi tutte le strade della città, soprattutto a causa del sale sparso per evitare slittamenti sull'asfalto. I vigili del fuoco e i vigili urbani non hanno segnalato disagi di particolare gravità, eccezione fatta per gli interventi per alcuni allagamenti dovuti - come negli edifici scolastici - allo scoppio delle tubature (parecchie anche le chiamate notturne).

La situazione è tornata praticamente normale anche in stazione Centrale e negli aeroporti. A Linate, hanno riportato ritardi notevoli solo alcuni voli provenienti dal nord Europa, dalla Francia e dall'Inghilterra. Malpensa, l'altro scalo milanese, ha dovuto far fronte, nel pomeriggio, a qualche ora di congestione del traffico dovuto al dirottamento di diversi charter che avrebbero dovuto atterrare a Bergamo (dove la nebbia ha ridotto la visibilità a meno di 200 metri) e Lugano, sempre per il maltempo.

Rientrano 250mila milanesi e la città chiude

Inizia il controesodo delle feste natalizie. Fra oggi e domani torneranno in città i 250mila milanesi (stima dell'Osservatorio) che ancora mancano all'appello. Si tratta di persone che hanno trascorso nelle località turistiche l'intero periodo festivo oppure che rientrano da una settimana di ferie iniziata con Capodanno oppure, infine, che hanno approfittato del lungo ponte dell'Epifania per andare a sciare. Considerata la mole non indifferente di vacanzieri che affolleranno le strade durante il week end, l'Osservatorio consiglia di non mettersi in viaggio nelle ore di punta, vale a dire fra le 17 e le 22. «Chi se lo può permettere - scrive l'associazione in una nota - può rientrare tranquillamente nella mattinata del giorno 7». Un afflusso notevole di utenti è previsto anche in stazioni ferroviarie e aeroporti. Gli scali di Linate e Malpensa attendono 45mila passeggeri in arrivo. La Stazione Centrale sopporterà il peso di 90mila rientri, un traffico straordinario che verrà meglio assorbito grazie all'istituzione di alcuni treni speciali.

I milanesi che faranno ritorno in questi giorni troveranno una città un po' addormentata. Infatti, nonostante il nulla osta concesso dall'assessore al commercio all'apertura domenicale, secondo quanto appurato dall'Osservatorio, tutti i negozi oggi saranno rigorosamente chiusi fatta eccezione per la grande distribuzione del settore alimentare aperta fino alle 13. «D'altra parte - ha commentato Massimo Todisco, direttore dell'Osservatorio - non si può chiedere né ai commercianti né ai dipendenti del settore un'altra domenica di lavoro dopo che hanno garantito i negozi aperti ininterrottamente dal 24 novembre a Natale». Meno comprensibili i motivi che hanno spinto il Comune a non organizzare alcuna manifestazione in occasione dell'Epifania. Annullata la processione dei Re Magi, che sarebbe dovuta partire alle 11 da piazza Duomo per terminare in piazza Sant'Eustorgio, causa maltempo (anche se, in realtà, i meteorologi per lunedì prevedono cielo poco nuvoloso), a Palazzo Marino nessuno si è premurato di allestire uno spettacolo alternativo.



La neve ha lasciato il posto alle buche

De Bellis

Strage del '93 Via Palestro Depongono i testimoni

■ I momenti immediatamente successivi all'attentato di via Palestro del 27 luglio 1993, che causò la morte del vigile urbano Alessandro Ferrari, dei vigili del fuoco Carlo La Catena, Sergio Pasotto e Stefano Picerno e del cittadino marocchino Moussafir Driss ed il ferimento di 12 persone, sono stati ricordati all'udienza di ieri del processo fiorentino per le autobombe mafiose scoppiate a Firenze, Milano e Roma. Si sono infatti ascoltati alcuni testimoni, in gran parte commercianti della zona, che riportarono danni in seguito all'esplosione. Il sindaco Marco Formentini, che figura tra i testi, sarà sentito probabilmente a metà gennaio: ha spedito infatti una lettera in cui sosteneva di avere impegni non rinviabili legati alla sua attività di parlamentare europeo.

Tra le testimonianze ascoltate ieri quella di Pietro Bracchini, responsabile del centro di documentazione del quotidiano Il Giorno: sentì il boato dopo aver parcheggiato la sua auto nei pressi del Palazzo Reale. «Quello che sentii insieme al boato fu un grande spostamento d'aria», ha invece detto Alessandro Antonioni, che quella sera si trovava nella zona a casa della fidanzata.

I vetri infranti sono il ricordo predominante di tre negozianti della zona del Pac, davanti al quale fu parcheggiata un'auto imbottita di esplosivo: Leonardo Caterino, gestore di un ristorante a 300 metri dal punto in cui si verificò l'esplosione, Mario Pratinelli, titolare di un negozio di motocicli in viale Vittorio Veneto, e Pietro Graticoli, che gestisce un negozio di biciclette nella stessa strada.

A Capodanno un petardo le aveva incendiato la camera da letto. Ieri un altro ferito

È morta l'anziana ustionata

Rosanna Caprilli

■ Dopo tre giorni di sofferenze, l'altro ieri 16,30, è deceduta Luigia Cattaneo, ricoverata al reparto rianimazione di Niguarda la notte di Capodanno: un petardo sparato dal cortile dello stabile di via Sulmona 23, aveva raggiunto il suo balcone, incendiando il tendone di plastica. Il fuoco si era poi propagato alla tapparella, facendo scoppiare la vetrata della porta finestra e le fiamme erano entrate nella stanza dell'anziana signora aggredendo il letto dove la poveretta dormiva.

Quando si è svegliata, Luigia Cattaneo, 87 anni, si è trovata avvolta dalle fiamme. Immobile, incapace di qualsiasi reazione, anche a causa della veneranda età, la donna non ha potuto fare altro che aspettare i soccorsi, sollecitati da un inquilino dello stabile di fronte. Ma

quando polizia e vigili del fuoco hanno sfondato la porta del suo appartamento al terzo piano, era troppo tardi. Luigia Cattaneo aveva ustioni di terzo grado sul 90% della superficie corporea.

Troppo anziana per uscire a festeggiare l'anno nuovo con la famiglia, la signora Luigia aveva seguito i suoi ritmi quotidiani andando a dormire presto mentre il figlio Aldo di 56 anni, la nuora e i due nipoti, hanno passato la serata fuori casa. Ma intorno all'una sono rientrati precipitosamente, avvertiti della tragedia, ed hanno saputo che la congiunta era stata ricoverata all'ospedale di Niguarda. Le sue condizioni sono subito apparse molto gravi, tanto che già la mattina dopo i medici avevano spiegato che era in serio pericolo di vita. Poi, il de-

cesso. Da venerdì pomeriggio la salma è all'obitorio, in attesa dell'autopsia, disposta dalla procura presso la pretura.

Gli investigatori, intanto, stanno ancora cercando il responsabile della disgrazia. Le indagini sono orientate sugli abitanti del grande complesso di via Sulmona. Una decina di palazzoni occupati da centinaia di inquilini. La notte di San Silvestro un gruppo di persone, prevalentemente giovani, si erano radunati nel cortile per i tradizionali fuochi di fine anno. Chi ha impugnato quel petardo non ha pensato, però, che un conto è «sparare» in uno spazio aperto, un altro all'interno di un cortile dove i palazzi sono disposti a distanza ravvicinata. Un incidente, insomma, che con un po' di buon senso poteva essere evitato. La polizia ha in mano anche un filmato amatoriale girato da un in-

quilino di uno stabile di fronte alla casa della signora Luigia; pare però che le riprese non abbiano potuto essere utili ai fini dell'individuazione dei responsabili dell'incendio.

E ieri pomeriggio, quando ormai si pensava che il pericolo «boti» fosse un capitolo chiuso, un ragazzo si è ferito gravemente ad una mano. È successo in via Lullù, 30, intorno alle 13, in un complesso lacp formato da 6 stabili. Sembra che Luca, 17 anni, abbia trovato un petardo in strada. Era in compagnia della sorella e di due amichetti, ed hanno deciso di farlo esplodere. Purtroppo è andata male. Il referto medico parla di lesioni da scoppio alle prime quattro dita della mano destra. Ricoverato al San Raffaele, Luca è stato operato da uno dei migliori specialisti, hanno ricoverato al nosocomio. L'intervento è durato diverse ore.

Una giornata tra i «barboni» della stazione Centrale dopo il grande freddo degli ultimi giorni del 1996

Salvatore, che abita fra quattro cartoni

Marco Cremonesi

■ Uscendo a passo spedito dalla stazione Centrale, si potrebbe anche non farci caso. Eppure la «casa» di Salvatore A., 76 anni, è proprio lì, in un angolo a fianco dell'uscita mediana della galleria dei taxi, a margine del fitto via vai di automobili e persone. Si tratta di un riparo di cartoni rinforzati da tre o quattro vecchi ombrelli, piazzati dove gli speciferi sarebbero altrimenti tormentosi.

Salvatore è al lavoro: con un pennello da barba ripulisce lo scheletro di un passeggino, attingendo da una latta l'acqua che ha riscaldato con un fornellino da campeggio. È il terzo anno che l'anziano clochard passa in Centrale. Prima viveva in un vagone della stazione di Aversa, prima ancora nel manicomio della stessa città, fino al 1982 in quello criminale di Napoli.

Sulla grande spianata di piazza Duca d'Aosta, la neve è ormai una

poltilgia scivolosa, ma ancora perfettamente in grado di suggerire il gelo della notte. «Ma io non ho nessun problema, ho parecchi indumenti» spiega in tono orgoglioso, continuando serio serio la pulizia.

Eppure, in questi giorni sarebbe possibile dormire al caldo, nei sotterranei della metropolitana tenuti aperti proprio per senza tetto.

«A parte il fatto che al chiuso io mi sguaglio, - spiega Salvatore - non è possibile stare lì. Una notte ho provato, ma ci sono i marocchini che ti rubano tutto». La paura di furti nel metrò da parte dei nordafricani accomuna i clochard italiani della Centrale.

«A me hanno rubato tutte le coperte, anche quelle che avevo addosso» sbotta Gisella, 48 anni, che si era rifiutata di rispondere ad altre domande. La testa fuori da una sorta di tubo di cartone si è animata solo per parlare dei «nemici»: «Spero che li ammazzino tutti» conclude

rabbiata. Inutile chiedere a «loro». I ventiquattrenne Aktik di El-Jadira smentisce in buon italiano: «Nessuno di noi ruba ai poveri, al massimo prendiamo le valigie che i turisti lasciano lì. Siamo poveri anche noi. Se vuoi saperlo sono gli zingari. No, intendo gli albanesi».

Come in Salvatore, in molti dei barboni che hanno per casa la Centrale c'è una sorta di orgoglio della strada: non vogliono ammettere di ricevere aiuto, nemmeno quello delle organizzazioni di assistenza che pure esistono. Nessuno si dice a conoscenza delle varie iniziative benefiche promosse in occasione delle feste, solo Fratèl Ettore e il suo rifugio di via Sammartini sono universalmente noti. Ma per chi è abituato alla vita randagia, i problemi ci sono anche là. Secondo Giuseppe, praghese, da cinque anni ospite fisso della stazione, il rifugio «è tutto pulito, caldo, c'è la televisione. Ma ci sono troppi matti. Troppi. Uno di fianco a me si è alzato per andare in bagno trenta volte in una notte, e

pestavai i piedi apposta. Poi ci sono quelli che fanno scene, gridano. A me fanno anche paura». Detto da un trentacinquenne grande e grosso, che racconta di non riuscire a lavorare perché «troppo matto e troppo ignorante», fa il suo effetto.

Il grande freddo di questi giorni, dunque, viene minimizzato, ciascuno si vanta di aver affrontato ben altri rigori. Eppure sono molti quelli che si dicono malati, con la febbre alta. Mentre lo raccontano, si accarezzano la parte bassa della schiena, «è qui che fa male». Ma di andare in ospedale, non se ne parla: «Si deve pagare, no?» chiede Giuseppe. Salvatore, invece, non vuole allontanarsi dal suo angolo perché è convinto che proprio dagli ospedali verranno a prenderlo: «Guarda - dice sventolando un mazzo di documenti - sono stato in trenta ospedali, ma ancora non mi operano. Mi hanno detto che devono fare un consulto e che mi chiameranno loro. Quindi, devo stare qui».

Le feste, per i senza tetto, non

hanno avuto alcuna rilevanza: «Niente, non ho fatto niente» brontolano tutti. Solo Salvatore - che dice di sostentarsi con quattro, cinque mila lire al giorno - riconosce di essersi concesso un «lusso»: «Ho comprato un chilo di «ascelle» di pollo e ho fatto un sugo. Ma ho sbagliato - dice indicandosi la bocca - tanto questa qui non sente più nessun sapore».

Franca, quarant'anni e un passatutto fuori e dentro gli ospedali psichiatrici, nonostante affermi di stare bene solo qui - in una specie di trincea di sporte e scatoloni in fondo alla galleria taxi - si aspettava un particolare regalo di Natale. Racconta che un suo amico, con il permesso del custode, dorme nel locale caldaie di un palazzo di via Vitruvio: «Diceva di dover partire, che mi avrebbe lasciato il posto. Ma non se ne va più».

Quella di Franca, continua così ad essere una delle tante, microscopiche baracchette intorno alla stazione. Quasi invisibile.

Lady Moratti dice no Ma il Polo insiste

■ «Non è serio, non ci sono le condizioni. Mi sembrerebbe di fare delle promesse sapendo già che saranno tradite». Il rifiuto di Letizia Brichetto Moratti a candidarsi alla poltrona di Palazzo Marino, è stato confermato ieri anche dalle colonne de «La Stampa» rispondendo alle continue insistenze del Polo, buon ultimo l'appello dell'esponente di An Riccardo DeCorato, che appoggierebbe una sua candidatura anche alla guida di una lista civica. L'ex presidente della Rai non aspira a candidarsi ad amministrare Milano, anche perché a suo avviso la legge non garantisce di poter governare. «Tutto - sostiene - è in mano al segretario generale, che è nominato e dipende dal ministero dell'Interno e poi c'è tutto un sistema di concertazione che ti blocca».

In compenso, la Moratti a sua volta caldeggierebbe la discesa in campo, come primo cittadino di Milano, dell'ex presidente del senato Carlo Scognamiglio. Un nome che circola da tempo e che si attaglia perfetta-

mente alla descrizione fatta l'altro giorno da De Corato di «Un'altra figura istituzionale che sia stata eletta dal centro-destra», come candidato alternativo in caso di rifiuto di lady Letizia.

Ma ieri, anche dopo il gran rifiuto, De Corato ha insistito: «Comunque sia, per noi la candidatura di Letizia Moratti resta prioritaria». Ed ha annunciato che «ci sarà presto un vertice del Polo e di certo entro fine gennaio avanzaremo la nostra candidatura ufficiale». Resta sullo sfondo la «disponibilità» - che a questo punto rischia di trasformarsi in auto-candidatura - ribadita dall'ex questore di Milano Achille Serra. Quest'ultimo, commentando il rifiuto della Moratti, l'ha definita «seria e coerente» ed ha concordato con lei sulla necessità di rivedere la figura del segretario generale del Comune, integrandolo meglio con la figura del sindaco. Ed ha lamentato: «Questo balletto di nomi non fa che produrre disorientamento nell'elettoreto: è un gioco a farsi male da soli».